

Inaugurazione anno accademico 2010-2011
Rappresentante dei Ricercatori
Dott. Guido Mula

L'Università italiana, in questo anno accademico, si trova ad affrontare numerose sfide legate alla recente approvazione della legge di riforma. Per effetto della legge sarà indispensabile rivedere le strutture di governo degli atenei e molti altri aspetti cruciali per la vita delle Università. Queste sfide sono rese ancora più difficili dal quadro generale di estrema ristrettezza delle risorse, indispensabili per un vero rilancio della ricerca e dell'alta formazione, che va a seguire anni di difficoltà crescenti causate dal sempre maggiore disimpegno dello Stato nei suoi obblighi costituzionali.

In questo anno appena trascorso, tuttavia, sono stati molti i cambiamenti profondi che hanno modificato radicalmente l'Università. Dopo pochi mesi dalla nascita del movimento dei Ricercatori, sono in tanti, appartenenti o meno all'Università, che hanno preso coscienza della sfida che ci troviamo davanti e questi argomenti sono diventati, finalmente, un tema rilevante. Si parla ormai di Università, nel bene e nel male, un po' dappertutto. L'Università ha ricominciato a discutere, dopo essere stata per anni un attore sempre più marginale nella scena politica, abdicando al suo ruolo essenziale di formatrice di giovani e di luogo per eccellenza di produzione di idee e di proposte innovative. L'Università ha ricominciato a credere nella propria capacità di svolgere un ruolo importante nonostante la campagna mediatica di slogan governativi ed esempi negativi che quasi mai è davvero andata nel merito dei problemi sul tavolo. Gli universitari hanno ricominciato a impegnarsi in quel ruolo propositivo che ricade tra i propri doveri nei confronti dell'istituzione universitaria, degli studenti e, in generale, della società nella quale viviamo.

Questa riscoperta del proprio ruolo deve essere adesso la base per affrontare le sfide che abbiamo tutti davanti. Prendiamo ad esempio la nostra Università, che fra le tante ha avuto anche il ruolo di promotrice, insieme agli atenei di Torino e Napoli, del movimento di proposta di idee nuove per l'Università chiamato Rete29Aprile che vede coinvolti più di diecimila ricercatori in tutta Italia. Il dibattito nel nostro Ateneo si è sviluppato in modo vivo, talvolta acceso, tra tutte le componenti come mai era accaduto. E non basta la disponibilità di una mailing list di Ateneo per spiegare questo, in tante altre occasioni la lista era rimasta silente. L'Università quindi non è più la stessa e da questa realtà, oggi, dobbiamo partire.

La legge di riforma lascia molti aspetti "inesplorati", in particolare quelli legati alla didattica e alla ricerca, mortifica ricercatori e professori associati, cerca di inscatolare le Università, trasformandole quasi in aziende, riempiendole di norme e codici che ne ingessano sempre più le azioni e ne limitano il respiro "universale" e le attività fondanti quali la diffusione della cultura e lo sviluppo della ricerca come forza promotrice per lo sviluppo del paese.

E' quindi indispensabile che da oggi nella nostra Università venga approfondito il confronto sulle strade che vogliamo percorrere per il nostro futuro. Abbiamo uno statuto che già adesso è tra i più avanzati in Italia e dobbiamo cogliere l'occasione della stesura del nuovo statuto per andare ancora avanti. Dobbiamo garantire una partecipazione di tutti a queste scelte strategiche e proiettarci nel futuro con uno statuto che sia di stimolo a un rilancio delle attività di didattica e ricerca, alla nostra interazione con il mondo che ci circonda, e soprattutto a una riflessione che guardi finalmente in prospettiva lunga, pluriennale, magari decennale, il futuro che ci aspetta.

I Ricercatori sono attualmente quasi la metà del corpo docente, percentuale in aumento dato l'andamento forzato delle assunzioni e quello naturale dei pensionamenti. Il loro ruolo sarà quindi sempre più rilevante pur ritrovandosi in una situazione "di parcheggio" che ne frustra le prospettive di crescita a prescindere dai propri meriti e dal proprio impegno. Situazione analoga è quella dei professori associati che, se non altro, non vengono messi fuori ruolo. Gli studenti sono mortificati nel loro diritto costituzionale allo studio, i precari sono messi da parte, i professori ordinari non possono, di fatto, essere sostituiti, mentre il ricambio dell'ateneo può essere garantito solo in minima parte per ogni componente.

Il rilancio dell'Ateneo passa quindi necessariamente per una valorizzazione di tutte le sue componenti, dai ricercatori ai professori, dal personale tecnico-amministrativo agli studenti e ai precari. Pur nella difficoltà

del momento è essenziale concentrare i nostri sforzi nella costruzione di un ateneo nel quale se da un lato il merito deve essere premiato, dall'altro tutti devono sentirsi incentivati a lavorare al meglio. Questo incentivo non nasce solo dalle prospettive di carriera, ma anche dal capire che l'Ateneo agisce concretamente per mettere tutti nelle condizioni migliori di lavoro. I rapporti con gli enti locali svolgeranno sempre più un ruolo rilevante e il confronto costruttivo aperto con loro è fondamentale. Alcuni risultati sono stati già raggiunti superando quelle barriere che hanno fatto finora andare ciascuno per la sua strada in una sorta di reciproca diffidenza. L'azione dei ricercatori a livello locale e nazionale ha dimostrato invece che la strada del dialogo e della collaborazione è la via maestra per un rinnovamento che sia davvero efficace, nella valorizzazione e nella responsabilizzazione del ruolo di ciascuno.

Invito tutti a un dialogo costruttivo sull'Università che vogliamo, sul ruolo che il nostro Ateneo dovrebbe avere, sul come vogliamo migliorarne la didattica, la ricerca, il governo. Dobbiamo e possiamo ridisegnare tutto, dai dipartimenti ai corsi di laurea. Come in ogni momento di grandi difficoltà e grandi cambiamenti dobbiamo cogliere questa occasione per trasformare l'impatto di una legge ben poco condivisa in qualcosa che, sfruttando tutti i margini di manovra, permetta di avere il massimo degli aspetti positivi.

Ciascuno di noi, universitario o meno, si deve sentire coinvolto in prima persona nell'affrontare le sfide importanti che l'Università di Cagliari ha davanti in questo anno accademico. Il come sapremo, tutti insieme, affrontare questi temi avrà delle conseguenze non solo per gli universitari ma anche e soprattutto per i giovani di oggi e domani, per il nostro territorio e, in generale, sulla capacità della nostra Regione di avanzare verso un futuro che la veda finalmente attore importante sul piano nazionale e internazionale. Quanto più sapremo ricominciare a guardare lontano tanto più sapremo risolvere i problemi e ricostruire il nostro futuro e quello di chi ci sta intorno.